



Un'immagine di Dario Franceschini quando, pochi giorni dopo l'ultimo Natale, salì sul tetto dell'Ispra per solidarizzare con i precari

→ **Franceschini** cita Primo Levi. «Le regionali hanno dimostrato che siamo al punto più basso»

→ **Alleati:** «Con Marino siamo al 48%». Il punto fermo: il leader di coalizione si sceglie con le primarie

Pd, la minoranza vuole la svolta riformista: «Se non ora, quando»

«La maggioranza è sul baratro e l'attuale classe dirigente del Pd non è pronta al voto anticipato». Dario Franceschini pronuncia parole dure alla convention di "Area Democratica" da ieri a Cortona.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A CORTONA
mzegarelli@unita.it

Se non ora quando? Dario Franceschini cita Primo Levi per dettare il passo alla convention di Area Democratica in corso da ieri a Cortona per ridefinire il peso specifico della componente dentro il parti-

to e il profilo che il partito stesso dovrebbe darsi.

Non è una messa in discussione della leadership di Pier Luigi Bersani, ma della sua linea politica senza dubbio sì e non è neanche più l'ispirazione del Lingotto, «ormai siamo oltre», come dice uno dei suoi collaboratori. Questo è il momento di un cambio di passo verso la svolta riformista, per la risalita nei consensi, «le regionali hanno dimostrato che siamo al punto più basso». L'ex segretario rivendica quel milione di democratici che al congresso hanno scelto la sua mozione e ricorda che «il partito è di tutti, di chi ha vinto e di chi ha perso insieme».

E chissà che Cortona 2 - dove stavolta arriva anche Franco Marini e Beppe Fioroni segue i lavori dall'inizio - non diventi anche lo sfondo su cui costruire nuove intese tra chi ha perso. Ignazio Marino è qui, «possiamo lavorare insieme», dice Franceschini, e le due mozioni insieme fanno il 48%, complicato non tenerne conto, soprattutto in vista dell'Assemblea nazionale.

PRIMARIE IRRINUNCIABILI

Un punto su cui sono entrambi d'accordo riguarda le primarie: il leader della coalizione di centro sinistra si sceglie con le primarie, «sono irrinunciabili, un pezzo della nostra ra-

gione sociale. Non si può affidare al veto di uno qualsiasi dei partiti di una futura colazione la possibilità o meno di fare le primarie» dice l'ex segretario. Né si può continuare con lo «stucchevole» dibattito interno che sta squassando il Pdl: «Gianfranco Fini pone questioni molto serie» a cui il Pd non può essere indifferente, «ma Fini è e resterà un nostro avversario». Poi arriva ai cinque pilastri sui cui puntellare le riforme: una sola Camera legiferante che dà la fiducia al governo; un Senato federale e delle autonomie, con relativa diminuzione dei parlamentari; più poteri di controllo per il Parlamento; più po-